



4 dicembre 2006

Luca 10, 38-42

Seduta accanto, ascoltava la sua parola

Ci sono due forme di religiosità: quella di Marta, che vuol piacere al Signore, e quella di Maria, alla quale piace il Signore. La prima è tutta presa da ciò che deve fare per lui, la seconda da ciò che fa lui per lei. La prima è la religione della legge, la seconda è il vangelo dell'amore. Se prima non accogliamo l'amore del Samaritano per noi, il nostro fare è sempre simile a quello del lo scriba, del sacerdote e del levita.

- 38 Ora, mentre essi camminavano,
egli entrò in un villaggio.
- Ora una donna, di nome Marta,
lo accolse.
- 39 E costei aveva una sorella, chiamata Maria,
la quale, addirittura seduta accanto,
presso i piedi del Signore,
ascoltava la sua parola.
- 40 Ora Marta era risucchiata in giro
dal molteplice servizio.
Ora, fattasi sopra, disse:
Signore,
non ti curi che mia sorella
mi abbandonò da sola
a servire?
Di' dunque a lei
che mi venga ad aiutare.
- 41 Ora rispondendo le disse il Signore:
Marta, Marta!
Ti affanni e ti turbi



42

per molte cose.
Ora di una sola cosa
c'è necessità.
Maria infatti scelse la parte buona,
che non le sarà tolta.

Salmo 16-15

1 Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
2 Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».
3 Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.
4 Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
8 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
9 Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
10 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Il salmo, con cui abbiamo dato principio alla nostra lettura del Vangelo, è un salmo messo sulle labbra del Levita dedito a Dio, che



in Dio trova tutta la sua vita, il centro della sua esistenza. È usato e pregato, soprattutto per il finale, in riferimento alla resurrezione che lì è adombrata, (la resurrezione di Gesù e anche la nostra).

Qui i primi versetti sono proprio un riconoscimento, la riconoscenza perché il Signore è mia parte di eredità, è ciò per cui vivo, è tutto l'interesse, è il centro, il cuore della mia esistenza. Vedremo nel Vangelo di questa sera che qualcuno consegue questo; noi possiamo ricevere questo dono.

Il testo precedente terminava con Gesù che dice al maestro della legge: “Va e fa lo stesso” e adesso abbiamo capito cosa bisogna fare. Il testo di oggi ci frena: cosa c'è da fare? Sostanzialmente il vero fare non è un fare, è un ascoltare. Vedremo che cosa. Ci può essere un fare cose buone, buonissime, che è un fare perverso.

Poi c'è il fare che è ascoltare e cambiare la propria vita, che diventa diversa per l'ascolto e così c'è un altro modo di vivere. Voi sapete che Luca, spesso, nelle sue parabole, nei suoi racconti usa due personaggi. Nelle parabole vediamo il fratello maggiore e quello minore, il fariseo e il pubblicano, ricordate anche il ricco e il povero.

Il cosiddetto buon ladrone e il cattivo ladrone.

Nei racconti abbiamo Simone il lebbroso con la donna, la peccatrice e nel cap. 14 un fariseo con l'idropico. Stasera abbiamo Marta e Maria. Vediamo che Gesù va a mangiare a casa dei farisei almeno due volte e sempre il pranzo gli va di traverso, perché chi lo ospita si mette a criticarlo in quanto, nel bel mezzo del pasto, (nel primo caso, l'invito dal fariseo) capita una peccatrice nota di quella città.

Nell'altro pasto c'era un idropico e Gesù si mette a questionare coi farisei, perché guarisce in giorno di sabato. Quando va dai peccatori è grande festa, ma i farisei stanno fuori a criticare, perché fa festa, con Levi Matteo (dopo la chiamata) e con Zaccheo. Stasera vediamo che sono tutte e due che accolgono Gesù. Il fariseo



e l'altro. Leggiamo il testo, è un testo molto noto, si dice "va e fa lo stesso". Cosa dobbiamo fare?

Veniva richiamato il finale del brano precedente: "va e fa lo stesso"; giocando un po' sulle parole può servire per ritenere la sostanza: "Va e fa lo stesso". Un momento: prima di fare, so-stare che vuol dire che sono capace di fermarmi, mi è chiesto, mi è dato di fermarmi per la contemplazione. Leggiamo.

^{10,38}Ora, mentre essi camminavano, egli entrò in un villaggio. Ora una donna, di nome Marta, lo accolse. ³⁹E costei aveva una sorella, chiamata Maria, la quale, addirittura seduta accanto, presso i piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Ora Marta era risucchiata in giro dal molteplice servizio. Ora, fattasi sopra, disse: Signore, non ti curi che mia sorella mi abbandonò da sola a servire? Di' dunque a lei che mi venga ad aiutare. ⁴¹Ora rispondendo le disse il Signore: Marta, Marta! Ti affanni e ti turbi per molte cose. ⁴²Ora di una sola cosa c'è necessità. Maria infatti scelse la parte buona, che non le sarà tolta.

Come sempre i due personaggi, in realtà, siamo noi lettori che abbiamo sempre dentro di noi i due personaggi che qui sono Marta e Maria. Sono due modi diversi di accogliere il Signore. Il Signore viene in casa; loro sono due sorelle. Il Signore viene in casa nostra, di ognuno di noi e noi possiamo accoglierlo come Marta o come Maria. Sono due modi diversi di accoglierlo.

Marta. La prima si mette a fare tante cose, è tutta turbata, tirata di qua e di là, affannata. Vuole fare tante cose. Vuole essere brava, vuole fare bella figura, critica l'altra che non fa niente, critica Gesù che la approva. Per lei la presenza del Signore è fatica, è pena, è lavoro, come tutta la religiosità delle persone buone e giuste che faticano, penano, lavorano.

Maria. Per Maria la presenza del Signore è gioia, non è né pena, né fatica, né lavoro. La pena e la fatica la fa l'altro, il Signore e lei lo accoglie con gioia.



Il passaggio da Marta a Maria è la difficilissima conversione dalla legge al Vangelo.

Normalmente anche il nostro modo di vivere la fede è quello di Marta che si impegna, fa tante cose, si tira il collo e critica quelli che non fanno altrettanto. Critica anche il Signore chiedendogli: “Ma Tu da che parti stai?” Solo lei ha capito bene cosa fare.

Dall’altro lato, invece, c’è Maria il cui fare primo è ascoltare. Provate a pensare a voi. Quando accogliete una persona? Potete fare tante cose per una persona, (purché se ne vada via, purché le facciamo noi), ma stare lì ad ascoltarla (che significa che ti invade lei, che significa accoglierla), è tutto un’altra cosa.

Insomma vuol dire che bisogna lasciar fare a Dio il suo mestiere. Lui è la Parola, Lui è lo sposo, noi siamo gli ascoltatori della Parola, siamo la sposa. Se ascoltiamo la Parola, diventiamo la sposa, diventiamo come Lui, viviamo come Lui; se invece viviamo del nostro lavoro e delle nostre parole, diventiamo perfetti farisei. Giusti come donne Prassede, per intenderci, (ho riletto il Manzoni qualche tempo fa), dove tutta la giustizia serve per fare male agli altri e far male a noi stessi. Questo è il modo medio di vivere il cristianesimo.

Sto pensando che accoglienza è dare spazio alla persona. Se vuoi, accogliere vuol dire dare spazio sotto il tetto, a tavola, si dà anche un letto. Tuttavia davvero l’accoglienza è ascolto. Nell’accoglienza attiva o super attiva rovescio addosso all’altro, faccio tante cose per l’altro. Nell’accoglienza più recettiva si dà spazio all’altro. È un ritrarsi affinché l’altro respiri, viva, si comunichi. Questa è l’accoglienza.

Vediamo ora il testo, molto raffinato e bello, preghiamo che ci ispiri ciò che dobbiamo “fare”.

*E ciò che **non** dobbiamo fare.*



³⁸ Ora, mentre essi camminavano, egli entrò in un villaggio. Ora una donna, di nome Marta, lo accolse.

“Essi” è Gesù con i suoi discepoli. Stanno camminando, sta venendo dalla Samaria, sta andando a Gerusalemme, dove andrà per consegnarsi nelle mani degli uomini e cerca di spiegare ai discepoli qual è il suo spirito: “indurì il volto per camminare verso Gerusalemme”. Il suo spirito è andare a Gerusalemme a dare la vita per gli altri, per i fratelli, è il samaritano.

Tutti gli altri invece scendono da Gerusalemme a Gerico, come abbiamo visto nella parabola del samaritano, cioè si allontanano da Dio, mentre Lui fa il cammino contrario. Va verso il Padre e incontra tutti noi che ci allontaniamo dal Padre. Lui è l'ultimo di tutti e venendo avanti, incontra tutti, si prende cura di tutti e andrà a Gerusalemme dove porterà su di sé il male di tutti.

Mentre fa questo cammino entra in un villaggio dove *una donna di nome Marta lo accolse*. Per noi è normale che una donna accolga, invece non è normale per quei tempi: innanzitutto la donna non può accogliere; la casa è dell'uomo e sappiamo che è la casa di Lazzaro, suo fratello. Invece Luca insiste e dice che è una donna che lo accoglie.

Vedremo come lo accoglie questa donna. Sappiamo che è sorella di Lazzaro e di Maria. Prima di dire come lo accoglie Marta adesso si parla di sua sorella, che è in casa:

³⁹ E costei aveva una sorella, chiamata Maria, la quale, addirittura seduta accanto, presso i piedi del Signore, ascoltava la sua parola.

Sappiamo che questa Maria è la sorella minore di Marta e di Lazzaro, sappiamo da Giovanni che è quella che ha profumato i piedi di Gesù, prima della sua passione. Luca non contiene questo racconto del profumo dei piedi nella passione, perché lo pone al capitolo settimo, in casa del fariseo, dove dice che c'è una donna che arriva con un vaso di profumo, lo rompe, lo versa sui piedi



(nominati sette volte), li lava con le lacrime, li asciuga coi capelli, li bacia con la bocca, li profuma con l'unguento. Tutto su quei piedi.

Molti ritengono che sia la stessa persona che faceva la sua professione a Magdala e adesso seguendo Gesù, va a Gerusalemme e torna a casa. Tornando a casa cosa fa? Torna a casa e cosa fa? Si mette seduta, accanto ai piedi del Signore, *ascoltava la Parola*.

Il termine "seduta" va spiegato. La donna non sta seduta: in casa sta in piedi a lavorare (culture antiche e oggi credo sia cambiato poco). "Seduta": è l'atteggiamento del discepolo che ascolta, è lì accanto e sta vicino ai piedi. Quei piedi che ha baciato, profumato, lavato col pianto, asciugato coi capelli. Quei piedi. I piedi del Signore ed ascolta la Parola. Sta lì ed ascolta. A lei piace stare lì ai piedi del Signore. È lì seduta accanto ai piedi del Signore ed ascolta la Parola. Non si dice nulla di più e nulla di meno.

E anche lei non dirà nulla.

Però con queste parole si dice tutto, perché chi è il discepolo? Chi è "madre" di Gesù? Chi ascolta la mia Parola. Chi è Maria? La prima che ascolta la Parola, che dà carne a Gesù. Questo è il primo discepolo. È l'unico discepolo, nel Vangelo.

Mi sono accorto che lei non dice alcuna parola. Sto pensando che anche al capitolo 7 di Luca, questa donna ai piedi (7 volte è detto ai piedi) di Gesù non dice una parola. Dà spazio alla Parola, alla Parola che è Gesù. Le nostre parole impediscono, essendo Dio molto rispettoso, il risuonare della sua Parola. Per ospitare la Parola zittiscono le nostre chiacchiere interiori ed esteriori.

Dio è la Parola, è lo sposo e la Parola è un seme che ti fa secondo la sua specie, perché noi diventiamo della specie della Parola che ascoltiamo. Se ascoltiamo la Parola di Dio diventiamo come Dio. Abbiamo il suo pensare, il suo sentire, il suo agire, tutto il nostro essere è come il suo. Il comando che diede il Padre nella trasfigurazione è "questo è mio figlio, ascoltate Lui". Il comando è **"ascolta Israele"**.



Il Padre dirà: “ascoltate Gesù” e uno diventa Gesù nell’ascolto. È la sposa. La sposa è colei che accoglie la Parola, lo sposo. La missione di ogni uomo è essere la sposa di Dio, cioè colui che ascolta, che accoglie la Parola, questo seme che si trasforma ad immagine e somiglianza sua. In Maria è rappresentato il vertice dell’umanità. L’uomo è uomo perché ascolta e diventa la Parola che ascolta. Se ascolta Dio diventa Dio.

Il fine della nostra vita è diventare come Lui; è accogliere lo sposo.

Lei cosa fa? Niente. Le piace stare lì. Noi siamo fatti per questo. Se facciamo questo facciamo l’unica cosa necessaria, cioè gioiamo della presenza di Dio, abbiamo il pensiero di Dio, perché ascoltiamo la Parola, abbiamo il sentire di Dio, perché accogliamo la Parola, avremo l’agire di Dio che è amare, perché questa Parola ci è entrata nel cuore.

Cosa fare allora? Questo: **ascoltare**; perché noi diventiamo ciò che ascoltiamo. C’è anche qualcosa di più, perché ascoltare significa sentire la voce dell’altro. C’è dentro tutto l’amore in questo ascolto. La forma più grande di amore è ascoltare l’altro. In genere non lo ascoltiamo mai. Ascoltarlo è concepirlo, lasciarlo entrare, così com’è, senza interferenze.

In genere mettiamo sempre in discussione la parola di chi ascoltiamo: “Ma io penso...”, provate a vedere ogni affermazione che l’altro fa cosa vi scatta dentro. Oppure ogni affermazione che fate, come vi risponde l’altro? Subito vi risponde un’altra cosa: “Ma io...” e noi facciamo lo stesso. Significa che non ci ascoltiamo mai.

Ascoltare è la cosa più sublime: si concepisce l’altro, ti entra dentro.

Ora si torna su Marta:

⁴⁰ Ora Marta era risucchiata sopraffatta dal molteplice servizio. Ora, fattasi sopra, disse: Signore, non ti curi che mia sorella mi



abbandonò da sola a servire? Di' dunque a lei che mi venga ad aiutare.

Marta è colei che sa cosa deve fare, ha l'iniziativa ed è risucchiata in giro di qua e di là. È un vortice di iniziative buone, il peggio delle nostre parrocchie, delle nostre brave persone. Cosa fa? Molteplici servizi. Dobbiamo servire no? È il modo concreto di amare, si è vero. Bene, lei è risucchiata in giro da tutte queste cose e non sta lì ad ascoltare la Parola. Per lei la presenza del Signore è solo fatica. Doveri, obblighi; per fare bella figura, per servirlo, che sia contento di lei, per compiacerlo, per piacergli. L'altra niente. Le piace stare lì.

*Sto cercando di scacciare un'idea che adesso però espongo in termini corretti. Quello che sta facendo Marta è una cosa che nasce dall'amore, da un amore diretto a Gesù e quindi è religioso, ma è un amore che vuole meritare la compiacenza dell'altro. È come se si desse da fare per pagare l'amore e la stima dell'altro. Cosa che i profeti chiamavano **prostituzione: comperare l'amore**.*

Nell'ipotesi che veniva avanzata qualche battuta fa, che Maria avesse esercitato questa professione, beh Maria ha smesso di fare questa cosa. È un passo avanti, accoglie l'altro, Gesù, così, stando nella perfetta accoglienza, ospitalità affettiva e totale dell'altro. Marta è un passo indietro, di sicuro

Non solo è un passo indietro, ma tratta Dio da prostituta! Deve guadagnare il suo amore. Tutta la religiosità e tutto il tema paolino è questo: chi vuole salvarsi con le sue opere non accetta che la salvezza venga dall'amore gratuito di Dio. Vuole piacere a Dio, come se Dio avesse bisogno che io facessi qualcosa per piacergli. È chiaro che gli piaccio! Mi ha fatto Lui. Il problema è che Lui vuole piacere a me e allora diventa reciproco.

È una pena per Dio vedere l'affanno degli uomini per rendersi buono Dio, come se Dio fosse cattivo e perverso. È il vero peccato del giusto. Difficilissima conversione è quella di Marta che è quella



di Paolo in fondo: il centro religioso di Marta è ancora il proprio io che vuole fare tante cose per Dio. Come anche Pietro che era disposto a dare la vita per Gesù. Deve capire che è Gesù a morire per lui. Questo è essere cristiano.

Non è che io devo amare Dio. È Dio che mi ama infinitamente. Se mi ama infinitamente, risponderò al suo amore, perché sono amato. Sì, perché lui mi ama e non è che io amandolo sempre di più e tirandolo il collo e morendo per Lui meriterò il suo amore. Non si può mai meritare l'amore. Sarebbe meretricio. È trattare Dio da prostituta.

Dio mi ama e allora ho il piacere e il gusto di vivere di questo amore. Allora potrò amare come sono amato. Mentre nessun giusto mai amerà qualcuno. Ameremo gli altri nella misura in cui ci scopriamo uguali a tutti: peccatori bisognosi di amore e siccome questo bisogno ce lo abbiamo, quando vediamo che il Signore ci ama, se ascoltiamo e riceviamo questo amore, cominciamo ad amare come Lui.

Vediamo cosa fa Marta dopo il molteplice servizio: sta lì, lascia e spera che la situazione si cucini un po', tanto ha preparato bene in cucina, ha fatto quello che doveva, poi esce dalla cucina, si fa sopra a Gesù e Maria che stanno lì seduti. Incombe sopra, con le mani sui fianchi e comincia a rimproverare Gesù: *Signore, non ti curi?*

Non ti curi! Si sente trascurata. Ma come, stai qui con lei. Non ti curi di me? Lo dice indirettamente: mia sorella. Sei tu in realtà che mi hai lasciato sola, perché sei qui con mia sorella, *non ti curi che mia sorella mi abbandonò da sola a servirti?* Tu non ti curi di queste cose! Non ti curi di me! Mi abbandoni sola. Sono abbandonata, trascurata, sola a servire. Quella lì invece guardala lì, in pace; e tu sei qui con lei. È un vero rimprovero al Signore.

Fa quello che fanno i giusti: "Come mai tu accogli i peccatori?" Quello che fa il fratello maggiore: "Come mai accogli



mio fratello minore peccatore?” È chiaro che il padre lo accoglie, perché lo ama scusa. Ama anche te come lui, non ti ama perché sei bravo. Capite cosa c'è sotto questo fatto? Una critica a Dio.

La stessa di Giona che dice a Dio: “So che sei clemente, longanime, misericordioso, pieno di amore verso tutti, ti lasci impietosire. Te le ho dette tutte, peggio di così non può essere. È meglio morire che vivere, se la vita è così. Non vale la pena di essere bravi e giusti. Perché tu invece stai lì con questi, con i cattivi.”

Vedete come questa Marta sia profondamente dentro di noi? Ci impedisce di accettare davvero di essere amati dal Signore e di ascoltare. Abbiamo i nostri piani, i nostri progetti su di Lui, sugli altri, su tutti; criticiamo Dio e gli altri. In fondo nella sorella ci sono già tutte le sorelle e i fratelli del mondo e nel Signore c'è la Trinità: riesce a criticare tutti! Perché è brava lei! Non ti curi che mia sorella? È molto indiretta, ma glielo dice chiaramente: “Tu non ti curi che mia sorella mi abbandoni, da sola, a servire!”

Volevo dire qualcosa, perché molte donne si sentiranno dalla parte di Marta: “Ha ragione, l'altra fa niente quindi”

Maria è come i loro mariti in genere!

Chi ascolta intenda cosa si vuole dire, magari anche in modo un po' provocatorio, senz'altro in modo provocatorio dal Vangelo. Spiega allora ancora questo: “Dì dunque a lei che mi venga ad aiutare”

Non vorrei che i mariti usassero questo per fare come Maria!

Dì dunque è un imperativo. Impone al Signore “adesso dì a lei che mi venga ad aiutare” solo per una volta, solo per un momento, per dire che in fondo non approvi lei, ma approvi me, perché io di lei non so che fare. Non è capace di fare niente, questa. Solo per dimostrare quanto sono brava io! Dì che venga un momento ad aiutarmi, per dire che quel che importa è quel che faccio io. Non ciò



che fa lei, poi dopo faccia pure, averla tra i piedi mi dà solo fastidio. Lo so come si fa.

Conoscete queste persone no? Ce le abbiamo dentro tutti: noi sappiamo come si fa! Tra l'altro questa persona è proprio dentro di noi: è quella che ci impone tanti obblighi, tante cose, tante pene, tante fatiche per salvare il nostro io, per sentirci approvati dagli altri, da Dio e quindi viviamo tutti una vita nell'affanno per poi rimproverare Dio e gli altri.

Capite allora come abbiano ragione molte persone? Se per diventare coerenti dobbiamo diventare risucchiati qua e là, trascurati, abbandonati, soli - e Gesù aggiunge - affannati e turbati per fare una cosa che non serve, se tutto questo è la religiosità allora che vada in malora.

Qui invece c'è il grosso passaggio da fare: dall'uomo che vuole meritare, conquistare come se fosse lui il protagonista della sua vita (come facciamo anche in tutte le relazioni), **all'uomo che ascolta l'Altro** ed è l'Altro il protagonista. Quindi accoglie e ama.

Marta, chiedendo il rimprovero per la sorella, in fondo, chiede un'approvazione per sé. È centrata su di sé. È oggettiva, ma molto soggettiva.

Vedete come in Marta si può vedere Paolo quando descrive se stesso ai Filippesi? (Fil 3). Quando dice: "Io sono ebreo, figlio di ebrei, della tribù di Beniamino, zelante della legge fin da piccolo, circonciso l'ottavo giorno, fariseo, conoscitore perfetto e, anzi, irreprensibile nell'osservanza della legge". Irreprensibile cioè perfetto! Tanto perfetto che ammazzava i cristiani appunto. Perché non erano così.

Capite che l'atteggiamento di Maria è quello della sposa nel Cantico dei Cantici? Ascolta la voce del suo diletto, vive per questo ed è, in fondo, il punto di arrivo di tutta la Scrittura. Non è che l'Antico Testamento sia Marta e il Nuovo Testamento sia Maria. No, no. Abbiamo dentro di noi queste due religiosità (che ci sono in



tutte le religioni): quella religiosità che **vuole prendere Dio** dalla sua parte, conquistarlo con tante opere e quella che, invece, **si lascia prendere da Dio**.

Come dice Paolo: “Sono stato preso da Cristo e tutto questo l’ho lasciato perdere”, quel che era un guadagno è stato una perdita. **Sono stato preso**.

⁴¹ Ora rispondendo le disse il Signore: Marta, Marta! Ti affanni e ti turbi per molte cose. ⁴² Ora di una sola cosa c’è necessità. Maria infatti scelse la parte buona, che non le sarà tolta.

Notate come Gesù è chiamato tre volte **Signore** in questo testo. Rispondendo il Signore le disse: *Marta, Marta* cioè la chiama due volte (come Mosè, Mosè; Samuele, Samuele; Saulo, Saulo). Sono le grandi vocazioni! Gesù tiene molto a Marta! Perché è quella che ha più bisogno! Non è Maria. È Marta che ha bisogno di cambiare. Maria è lì tranquilla. È già arrivata.

Si può dire che Marta è chiamata più che richiamata! Dipende dal tono con cui intendiamo che Gesù abbia pronunciato questo nome. È una chiamata!

Ricordate anche nella parabola del fratello dove il Padre esce. Per il minore non esce di casa, lo aspetta a casa, sicuro che torna; poi gli corre incontro quando lo vede e inizia la festa. Per il fratello maggiore, invece, il Padre esce dalla festa. Esce e non si dice che sia rientrato: è ancora fuori per convincere il maggiore ad entrare.

Pare che si dica: “Uscì a consolarlo”, perché era solo!

L’altro non vuole entrare! Il padre è ancora lì a persuaderlo. Ci tiene molto. Il vero peccatore è il giusto che non vuole entrare. Con i peccatori è più semplice: li perdona e sono contenti. Non per questo bisogna peccare, ne facciamo già abbastanza. Capire questo! *Marta, Marta, tu ti affanni e ti turbi*. Cioè tutto il tuo fare è un affanno e un turbamento. Un dividerti. Uno sconvolgimento.



Non è come acqua pulita che esce così. No è l'affanno del tuo io che vuole affermarsi e condire tutti e tutto. Ti dividi in infinite cose. Non è quell'agire puro che parte dall'amore e semplicemente puoi amare, e basta anche una cosa minima, se fatta con amore, purché ci sia l'amore. Vuole essere gradita per le infinite cose che fa.

L'affanno e il turbamento non bastano mai, per molte cose. *Di una cosa c'è necessità.* Una cosa è necessaria, l'unica cosa per l'uomo, fin dall'inizio: **ascoltare Dio.** Non di solo pane vive l'uomo; di pane vive il corpo e lo spirito vive dell'ascolto della Parola. È il nostro cibo. Anche le persone vivono dell'ascolto che accordiamo (ai figli per esempio), non di quello che facciamo per loro. Tante volte facciamo tante cose, perché non facciamo l'unica cosa che serve: **ascoltarli, accoglierli.**

Così uno vive nella misura in cui lo ascolti altrimenti non c'è. Ci sei solo tu che lo invadi con le tue opere, per soffocare, per dimostrare quanto sei bravo. L'altro si sente sempre più solo ed oppresso dalla tua bravura, quindi non è consolante. Di una sola cosa c'è necessità. Quale? **Di accettare di essere amati!**

Perché noi non siamo l'amore; abbiamo bisogno di essere amati, siamo figli, non padreterni. La Parola che ascolta Maria è proprio la Parola che il Padre dice: "Ascoltatelo"; è quella che i discepoli non vogliono ascoltare (Pietro soprattutto). **È la passione del Signore per noi: è questa la Parola.** Che ci dà la nostra identità di figli, che ci dà l'identità di Dio come Amore.

Maria ascolta questo e diventa questo, mentre Marta ascolta tutte le sue preoccupazioni, i suoi desideri, come compiacere, cosa riesce a fare, cosa non riesce, come fare bella figura: è il proprio "io"! Dice Dio, in mezzo. Dice "il Signore" ma è ancora occupata dal suo io. Quello che disturba la nostra preghiera è sempre il nostro io, non è Dio. È ascoltare! Infatti, subito dopo ci sarà la preghiera del Padre Nostro.



La preghiera è questo ascoltare il Signore e accoglierlo; non è dire parole, quel bla bla. *Di una sola cosa c'è necessità*. L'unica cosa necessaria è l'amore di Dio per noi, che ci fa essere ciò che siamo. E fa Dio essere quello che è Lui: Lui è "amore" e noi "esseri amati". Nella misura in cui siamo amati possiamo amare e diventiamo uguali a Lui. Questo ascolto ci fa entrare nella Trinità, nella danza di gioia tra Padre e Figlio.

Povera Marta, lei voleva che il Signore riprendesse Maria: "Non ti curi, mi trascuri, mi sento abbandonata, sola a servire, dille che venga" e Lui la chiama: "Vieni anche tu qui con me insieme a lei. Accogli la Maria che è in te". Accogli il tuo bisogno di essere voluta bene, ascolta questo, vivi di questo, sappi che Dio è così, è questo. Allora vedrai che la tua vita è diversa.

Maria ha scelto la parte buona. In genere si dice la migliore, ma in greco c'è buona. Significa che l'altra è cattiva. Si cerca di giustificare dicendo che Marta è la vita attiva e Maria la contemplativa. No, non è così. Non c'è contrapposizione fra azione e contemplazione. No.

La vera azione è ascoltare.

L'azione che non nasce dalla contemplazione e dall'ascolto è semplicemente sconvolgimento, turbamento, affanno, scocci gli altri, critichi gli altri, critichi Dio e vuoi disfare i fratelli.

L'azione che non nasce dalla contemplazione, cioè dall'amore ricevuto, è un delirio di potenza.

È un'auto affermazione. Vuoi fare le opere buone così sei qualcuno; puoi avere almeno il tuo quadretto alla Ca' Granda (del Paradiso intendo). Invece no, l'unica cosa necessaria è ascoltare, è contemplare, è lasciare entrare questo amore. Poi vivrai una vita trasformata nell'amore, allora poi diventerai come il samaritano che tutti accoglie.



Questa è la parte buona; l'altra è la parte cattiva che abbiamo in noi, la nostra presunzione religiosa, il nostro io, l'auto giustificazione, il voler essere bravo a tutti i costi. Rimproveriamo Dio se poi dopo non ci approva e si che abbiamo fatto tutto. Invece non abbiamo fatto l'unica cosa necessaria: accettare che Lui ci ami.

Che non le sarà tolta, perché questa è la nostra essenza. Solo partendo da qui si può diventare credenti. Per cui Maria è rappresentata come prototipo del discepolo: è arrivato lo sposo e allora gioisce della presenza dello sposo e comincia la vita della sposa. L'altra è tutta affannata a preparare il pranzo di nozze che poi è tra gli altri due; non si accorge che è anche per lei, se smette di preparare il pranzo, perché lo sposo c'è già, non c'è da preparare altre cose. C'è da ascoltare Lui.

Capite anche perché gli Apostoli, quando c'erano tante cose da fare, all'inizio della comunità, (quando c'era da servire le tavole delle vedove e poi questo e quello e quell'altro) hanno detto: "Essendoci tante cose da fare, cosa facciamo? Bene, noi ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola", essendo la cosa fondamentale, senza la quale non c'è la Chiesa Apostolica (cioè degli inviati del Signore).

Altrimenti la Chiesa è un'impresa di opere pie, che servono eventualmente per far soldi, ma non c'è l'opera di Dio. C'è l'affanno, non c'è la pace, la serenità, non c'è la comunione con Dio. C'è la critica degli altri, c'è il gioco dei propri interessi, cioè c'è tutta mondanità che esce anche in campo religioso come auto affermazione: chi si afferma facendo il bandito, chi si afferma facendo il bravo (perché mi riesce meglio, se non ci riesco faccio il bandito anch'io).

Invece no, c'è qualcos'altro rispetto a ciò che faccio, è accogliere: questo non sarà tolto perché è il fondamento di tutto.

Riguardo al riferimento appena fatto a quelli che sono i primi passi della comunità dei credenti, della Chiesa all'inizio, penso che



questo Vangelo diventa davvero buona notizia; diventa anche invito ad un impegno di conversione, a lasciarsi convertire, non solamente a livello di singole persone (cioè tu, ciascuno di noi, nel proprio intimo) ma anche come comunità.

Dico che è chiamata a conversione anche la Chiesa, la comunità dei credenti, che magari si dà da fare anche in modo eccessivo, diventando quasi una specie di macchina con tante organizzazioni. Si fa tanto bene però, forse, occorre qualcosa che sta al principio, alla radice: questa capacità di accogliere il Signore, di accogliere la sua Parola. Di interiorizzarla, di mangiarla, di ruminarla, per viverne.

Non viene suggerita una forma di inefficienza, di quietismo. No. Viene suggerito che l'ascolto, l'accoglienza della Parola, la vera contemplazione, la preghiera vera non può che fiorire, poi, in azioni, in fatti, in frutti concreti. L'amore si dimostra non con le parole, ma con i fatti, con i gesti, con gli atti.

Capite l'importanza di questo testo? È molto lucido! È una critica radicale all'auto giustificazione con le opere. È molto paolino questo testo. Non svingorirlo, perché ancora oggi è più importante fare infinite cose. Ditemi in quale nostra parrocchia si insegna a pregare e ad ascoltare la Parola? Anche la liturgia è "un fare" tante cose; no, il nostro fondamento è un altro.

Per la nostra società l'importante è fare, fare. Poiché i vecchi non possono fare nulla li si uccide, i bambini anche loro sono inermi e si fa quello che si può con loro. È proprio eliminata la dimensione fondamentale dell'uomo che è l'ascolto. Dopo bisogna andare dallo psicologo a farsi ascoltare a pagamento, perché se nessuno ti ascolta, almeno lì! Direi che dovremmo farlo tutti (l'ascolto) nella misura del possibile, perché è la struttura fondamentale dell'uomo.

Spunti di riflessione:

- Cosa fa Marta per Gesù e cosa gli dice contro la sorella?
- Cosa fa Maria e cosa dice Gesù a Marta su Maria?



Testi di approfondimento:

- Salmo 16-15;
- Genesi 18, 1-10;
- Esodo 14, 13;
- Cantico dei cantici: l'intero libretto.
- Isaia 30, 15: nella conversione, nella calma sta la tua salvezza, nell'abbandono confidente sta la tua forza.
- Isaia 43, 1-7: è la dichiarazione di amore del Signore, dobbiamo convincerci che il Signore ci vuole bene, che siamo pervasi dal suo amore;
- Filippesi 1, 11: il passaggio dall'essere Marta a diventare Maria di Saulo che diventa Paolo.